Quindicinale libertario luglio - agosto 2006 anno 5 - n.82 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CENERENTOLA VA IN VACANZA
Da giovedì 7 settembre sarà nuovamente in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

ATTUALITA'
Somalia: avanzano i fondamentalisti

Messico: Amlo, Marcos e gli altri
di Ilaria Leccardi

PER IL DIBATTITO
Lo scandalo delle convenzioni tra Università, Ministeri e altri soggetti
di Nicola Terracciano

Sul valore legale del titolo di studio
di Luciano Nicolini

Precariato e sindacalismo
di Il Passatore

CINEMA
2° Biografilm Festival
di Luca Baroncini

TEATRO
Firenze per Nino Gennaro
di Eugen Galasso

BoVadis?
di Elena Nicolini

MOSTRE
Piero Vignozzi: Di qua dalla siepe

Nella cartella dei nonni
di Eugen Galasso

LIBRI
Arthur Koestler: I gladiatori

Mario Capanna: Coscienza globale

Yves Simon: La manufacture des rêves

Somalia: avanzano i fondamentalisti

Sconfitti i "signori della guerra", sono divenuti i padroni di Mogadiscio

E' curioso: in Italia non si parla mai delle nostre ex colonie. Non si parla dei crimini che gli Italiani hanno commesso quando spadroneggiavano, non si parla dei loschi affari che hanno continuato a fare dopo che sono stati costretti a conceder loro l'indipendenza, dello stato disastroso in cui tali paesi, con la parziale eccezione della Libia, si trovano.

E' stata la televisione del Qatar Al Jazeera ad aggiornarci, pochi giorni fa, sugli ultimi sviluppi della guerra in Somalia: Mogadiscio, la capitale, è passata sotto il controllo delle milizie fondamentaliste musulmane (wahhabite). Lo ha annunciato Sherif Ahmad, capo delle Corti islamiche, dopo la decisiva vittoria di Balad contro le truppe dei signori della guerra coalizzati dal governo statunitense nella "Alleanza contro il terrorismo".

Sherif Ahmad, il vincitore, ha promesso un governo pluralista, in modo da porre le basi del passaggio degli ex-miliziani avversari nel proprio campo e da poter trattare con il sedicente governo nazionale di Ali Mohammad Ghedi, insediato all'estero, nella capitale kenyota Nairobi, con succursale a Baidoa (250 chilometri a ovest di Mogadiscio).

Nel suo messaggio, interpretabile come una richiesta di negoziato con l'esecutivo fantasma, dice: "Le Corti islamiche riunite non sono interessate a proseguire le ostilità e realizzeranno pace e sicurezza dopo i cambiamenti ottenuti con la vittoria del popolo sostenuta da Allah". Ghedi, dal canto suo, ha sùbito spiegato che il suo governo lavorerà ora con le Corti per ristabilire l'ordine nella capitale, in cui non si è mai riunito.

Sherif Ahmad, leader delle Corti islamiche, ora padrone di Mogadiscio, proviene dalla regione di Al Mahadi, dov'è nato 42 anni fa, figlio dello sheikh Mahmoud, a suo tempo a capo della corrente islamica Al Idrisia. Nel 1992 si è trasferito in Sudan a studiare all'università di Kardafan, poi nel 1999 in Libia, dove si è laureato in giurisprudenza alla Al Maftuha. E' stato segretario generale dei circoli somali all'estero, per poi rientrare in patria e diventare, nel 2002, giudice della Corte islamica della regione di Shabelle e, nel 2004, capo dell'Unione di tutte le corti.

Queste, apparse nel 1994 a Mogadiscio, hanno avuto un grande sviluppo negli ultimi due anni, arrivando a svolgere la funzione di veri e propri organi di governo. Undici in tutta la capitale, sono riunite attorno al Consiglio supremo dei tribunali islamici della Somalia. In assenza di un sistema giuridico, regolano i rapporti tra le persone applicando la legge islamica. Su alcuni siti somali è possibile vedere le pene a cui vengono sottoposti i condannati: pratiche come la lapidazione in pubblico o l'accoltellamento da parte di un parente della vittima sembrano essere normale amministrazione.

La composizione dei tribunali è varia: ci sono uomini di fede, estremisti, ma anche affaristi. Il loro portavoce, Sharif Ahmad, in passato, si era scagliato contro il capodanno («I musulmani - che hanno un calendario differente - non possono festeggiare due volte. Chi vi parteciperà sarà severamente punito»), contro il cinema durante il periodo di ramadan e addirittura contro un'emittente televisiva che aveva pubblicizzato i preservativi. Siamo dunque di fronte a una nuova affermazione del fondamentalismo islamico che, dopo la vittoria di Hamas in Palestina, continua ad espandersi.

Il nuovo equilibrio di forze stabilitosi a Mogadiscio non è gradito al governo statunitense che, forse non a caso, nei giorni successivi, ha cantato vittoria con gran clamore per sottolineare **l'eliminazione, in Irak, del fondamentalista Al Zarqawi**, come se questa potesse compensare la perdita di Mogadiscio e gli smacchi subìti quotidianamente a Baghdad e a Kabul. Nel farlo, ha affermato tranquillamente che, insieme a lui, avrebbero perso la vita altre sei persone, fra cui una donna e un bambino, e che i due F-16 che avrebbero bombardato la casa isolata in cui si trovavano, non erano sicuri che nell'edificio ci fosse anche Al Zarqawi. Tutto ciò, naturalmente, non è sfuggito alle popolazioni locali, il cui odio nei confronti degli occidentali aumenta giorno dopo giorno.

I governanti degli USA e i loro alleati sembrano non capire che, estirpando dai loro paesi le idee socialiste, hanno estirpato l'unica ideologia esportabile nei paesi poveri, regalando le popolazioni che le abitano all'oscurantismo religioso; che preferendo l'usura alla solidarietà internazionale, le stanno spingendo ad affidarsi alle reti d'assistenza gestite dai fondamentalisti; che violando quotidianamente ogni diritto umano forniscono il terreno di coltura a ogni genere di terrorismo.

O forse lo capiscono, ma non danno importanza alla cosa: forse pensano che l'unico pericolo, per loro, sia la Cina, e che qualsiasi mezzo vada bene pur di impedirle l'accesso alla fonti energetiche.

Ma la Cina continua a crescere ugualmente, e i popoli dei paesi poveri ci odiano sempre più.

La filiale del Banco di Roma a Mogadiscio (1937)

Fondamentalisti (d'altro tipo) anche in Italia

Tutti i media hanno suonato la grancassa, in questi giorni, riguardo alla morte di Al Zarqawi. A parte l'enfasi, in tutto e per tutto schiava degli USA, sulle dichiarazioni di Bush, rispecchiata tranquillamente da politici e politicanti italiani (di "destra", di "sinistra", di "centro"), anche gli esperti - sempre gli stessi - dall' "arci-italiano" Magdi Allam (origini egiziane sì, ma...) allo stratega Andrea Margelletti, hanno detto le stesse cose.

Nessuna riflessione critica su motivazioni economiche, sociali, politiche. In particolare nessuno che, con Noam Chomsky, abbia il coraggio di riflettere sulla questione vera di questi decenni, già molto prima dell'11 settembre 2001: quella cioè per cui, se gli USA non hanno più un nemico, se lo creano... Morta l'URSS, caduto il patto di Varsavia, imbavagliata - in ogni senso - la Cina, totalmente asservita l'Europa (in Polonia il governo parafascista vorrebbe entrare negli USA, non nell'Unione Europea), ecco il nuovo nemico: il fondamentalismo islamico. Una mina vagante, identificata una volta con Bin Laden, un'altra con Al Zarqawi (che Laden accettava, non amava, anzi), una volta con l'Iraq sunnita, un'altra con l'integralismo sciita dell'Iran, poi domani chissà...

Ma non a caso, quando è necessario, ora per esempio, demonizzare Al Zarqawi, certo non un eroe o un liberatore, ma uno che faceva la sua parte, massacrando non meno dei soldati USA e alleati, si tira fuori persino (trasmissione radiofonica "Radio anch'io") l'ambasciatore colombiano in Portogallo e "scrittore" Plinio Apuleio Mendoza, che vuole demistificare la figura del Che Guevara, lui esponente di destra del governo attualmente più a destra e più "amerikano" dell'America Latina, in specie dopo la rielezione di Alvaro Uribe. Secondo Mendoza, Che Guevara sarebbe un mito, anzi un idolo, inventato nella Cuba comunista di Castro; detto questo e dette le sue curiose interpretazioni, è ben chiaro il disegno di Radio Rai, con al governo il "centro-sinistra", di accomunare Al Zarqawi a Che Guevara, buttando via entrambi, a maggior gloria di papa Benedetto e di Bush.

Eugen Galasso

Un discendente degli Aztechi con l'antico costume guerriero

Amlo, Marcos e gli altri

Vigilia elettorale in Messico tra vecchie tendenze e possibili cambiamenti

Dopo le recenti elezioni in Perù, che hanno dato la vittoria al moderato Alan García, il continente americano si prepara ad un nuovo appuntamento elettorale. Il 2 luglio si svolgeranno le elezioni presidenziali in Messico. A contendersi il posto che dal 2000 è di Vicente Fox, membro del conservatore *Partido Acción Nacional* (PAN), saranno il nuovo candidato del PAN, Felipe Calderón, e l'ex sindaco di Città del Messico, Andrés Manuel López Obrador, detto Amlo, candidato del *Partido de la Revolución Democrática*, PRD, di centro-sinistra. Altri candidati, meno accreditati dei precedenti, sono Roberto Madrazo, del *Partido Revolucionario Institucional* (PRI), di

centro-destra che mantiene la maggioranza in Parlamento, Roberto Campa, della *Nueva Alianza* (PNAL), partito nato da una scissione dal PRI, e Patricia Mercado, candidata socialdemocratica del *Partido Alternativa Sociademócrata y Campesina* (PASC).

Se i sondaggi inizialmente favorivano Obrador, oggi danno Calderón in recupero, portando i due candidati ad una sostanziale parità attorno al 35% delle preferenze. Il rappresentante della sinistra, pur non avendo lo stesso carisma o la stessa spinta innovatrice di personaggi come il presidente del Venezuela Chávez o quello della Bolivia Morales, sembra essere un'alternativa alle politiche portate avanti in questi anni da Fox, il quale a detta di molti non ha saputo mantenere le promesse fatte alla vigilia della sua elezione. Obrador, facendo sue le cause della giustizia sociale e della limitazione delle privatizzazioni, utilizzando lo slogan "Per il bene di tutti, prima i poveri", e potendo contare su un buon operato come sindaco della capitale, trova consensi soprattutto nella classe media e in diverse fasce della popolazione più disagiata, ma allo stesso tempo è sostenuto da uno degli uomini più ricchi ed influenti del Messico, Carlos Slim, proprietario di reti di distribuzione e alimentazione. Calderón, invece, punta più che altro sulla mano dura contro la delinquenza e sull'apertura alla privatizzazione e alla concorrenza in un campo delicato come quello petrolifero, dove finora nessuno, neanche Fox, si è ancora azzardato a mettere la PEMEX, l'industria petrolifera di stato, sul mercato. Altro tassello importante del programma politico del candidato del PAN è la collaborazione indiscussa con gli Stati Uniti.

La campagna elettorale è stata dura fin dal principio, soprattutto per Obrador, che ha dovuto affrontare attacchi da diversi lati. In principio è stato il presidente uscente Fox, ap-

poggiato dal Parlamento, a provare ad escluderlo dalla corsa alla presidenza, con l'approvazione nell'aprile 2005 di una risoluzione che toglieva ad Amlo l'immunità parlamentare e lasciava aperte le porte ad un processo per l'accusa di aver fermato la costruzione di una strada di accesso ad un ospedale di Santa Fé. Un processo che, benché di minima importanza, avrebbe escluso Obrador dalla possibilità di candidarsi. Ma sono stati i milioni di suoi sostenitori scesi in piazza in segno di protesta a fare rivedere al Parlamento il provvedimento e a permettere ad Obrador l'effettiva candidatura.

Obrador ha dovuto far fronte anche ad uno strapotere televisivo delle forze a lui contrapposte. Le due più importanti televisioni private messicane, Tv Azteca e Televisa, sono infatti chiaramente schierate al fianco di Calderón. E questo soprattutto dopo che, nel marzo scorso, con i voti di PAN e PRI il Parlamento ha varato una legge sul riordino televisivo che di fatto concentra nelle mani dei due grandi network la possibilità di controllare le concessioni per nuove piattaforme di diffusione di segnale e di raccogliere la pubblicità televisiva.

Infine, un importante attacco a Obrador è giunto da un soggetto politico che gode di una forte presa sull'opinione pubblica, soprattutto internazionale, il subcomandante Marcos, leader storico del movimento zapatista, che adesso ha assunto il nominativo di "delegato zero". Benché Marcos si sia fortemente opposto al tentativo di "desafuero" del Parlamento nei confronti di Obrador, ha criticato fortemente quest'ultimo accusandolo di essere una pedina dell'imperialismo il cui obiettivo sarebbe proseguire e rafforzare le politiche neoliberiste. È per questo che, al fianco della campagna elettorale ufficiale, il subcomandante e il suo movimento hanno dato il via ad una campagna alternativa che, pur non puntando alla conquista del potere, si è posta come fine l'unione di varie realtà nazionali e movimenti di sinistra, per creare un blocco di opposizione al sistema vigente, di stampo pacifista e non violento. Le forti critiche al candidato del PRD sono emerse ancor più prepotentemente il 9 maggio passato, nel corso di un'intervista concessa da Marcos proprio alla televisione privata Televisa, critiche che hanno toccato con termini molto forti ma solo di striscio gli altri candidati.

La sfida per Obrador non sarà dunque semplice. Ma la sua eventuale vittoria, la prima di un candidato di sinistra dopo 70 anni di dominio del PRI e 6 di presidenza Fox, potrebbe essere un passo importante per l'emancipazione del Messico, primo paese di lingua spagnola del continente per popolazione ed estensione geografica, dal controllo degli Stati Uniti. Inoltre, in molti sperano che una sua elezione possa portare una soluzione alle questione delle emigrazioni di massa che ogni anno portano migliaia e migliaia di cittadini messicani in territorio statunitense.

Ilaria Leccardi

Filippine: una buona notizia

La pena di morte è stata abolita

Capita, ogni tanto, di poter riportare una buona notizia: nei giorni scorsi il parlamento filippino ha abolito la pena di morte. La legge è passata all'unanimità e sarà presto controfirmata dal presidente Gloria Arroyo.

La nuova norma commuterà in ergastolo le sentenze di morte di circa 1200 detenuti. Con le Filippine, sono 89 i paesi che hanno abolito (almeno ufficialmente) la pena di morte. Gli stati che la praticano sono invece attualmente 54, a cui debbono aggiungersi i 37 che la prevedono comunque nel loro ordinamento.

Torino: corteo contro la repressione

Tra pochi giorni avrà inizio il processo agli antifascisti

Sabato 10 giugno si è svolto, a Torino, l'annunciato corteo indetto dalla Federazione Anarchica Italiana a sostegno degli antifascisti che saranno processati in quanto accusati di "devastazione e saccheggio" (cioè di aver danneggiato, nel corso di una manifestazione, alcuni tavolini di un bar).

Si tratta della medesima imputazione che fu applicata per il disastro del Vajont (3500 morti): non si sa se ridere o se piangere. Nel dubbio, comunque, oltre mille persone hanno aderito all'appello della FAI, riaffermando che **simili stravolgimenti del diritto (nonché offese al buon senso) non devono passare**.

Nutrita la rappresentanza del movimento contro il Treno ad Alta Velocità, i cui militanti sono stati inquisiti con la stessa imputazione, accusati di aver occupato, nel dicembre scorso, il terreno sgomberato dalla polizia; presenti delegazioni dell'Unione Sindacale Italiana, della Confederazione Unitaria di Base, della Confederazione Cobas, del Partito Umanista e del Partito della Rifondazione Comunista.

Il 27 giugno avrà inizio il processo agli antifascisti torinesi.

Lo scandalo delle convenzioni tra Università, Ministeri e altri soggetti

La trasmissione "Report" del 28 maggio 2006, ha alzato il velo con coraggio e in modo benemerito su uno degli scandali più sconcertanti, drammatici che si possano immaginare in questa Italia scombinata ed ormai fuori di ogni controllo, in balia dello scatenamento, senza più alcun freno, degli interessi più corporativi, mettendosi sotto i piedi princìpi elementari di serietà, di competenza, di sacrificio, senza cui un Popolo, una Nazione non esistono più e vanno allo sbando.

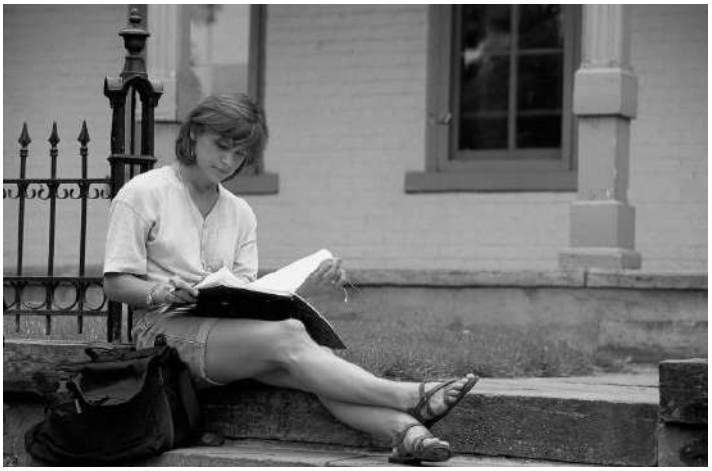
Approfittando di un passaggio della famigerata legge di riforma Berlinguer del 1999 (che nel suo impianto confuso tanti danni, tanti guasti ha prodotto alla scuola e all'Università), che offriva una semplice "possibilità", e di un altro comma della legge finanziaria 2001, che invece sanciva più precisamente quella possibilità, le Università sia pubbliche che private potevano, possono, attraverso convenzioni con enti pubblici e professionali (in particolare il Ministero dell'Interno per il suo personale di Polizia e amministrativo, la Guardia di Finanza, ma anche l'Inps, l'Inpdap, l'Ordine dei Giornalisti, l'Ordine dei Commercialisti e Ragionieri) riconoscere cosiddette esperienze "formative" interne, o la sola "esperienza pratica", come equivalenti ai crediti formativi che, secondo la nuova legge di riforma universitaria, devono essere superati da chi vuole conseguire la laurea.

Così semplici diplomati, gia fortunati di avere un lavoro, spesso entrati nel posto di lavoro non per bravura o competenza, ma per raccomandazioni, che selezionano i meno preparati, hanno la possibilità di abbreviare della metà o di più della metà il percorso di laurea, vedendosi riconosciuti crediti formativi anche fondamentali (es. di diritto o di lingue straniere) di lauree in giurisprudenza o in scienze politiche, alla faccia dei sacrifici dei colleghi o superiori di lavoro, che hanno fatto sacrifici per conseguire la laurea, dei poveri giovani senza lavoro, che stanno frequentando le Università e che si vedranno in concorrenza sleale per futuri accessi a posti di dirigenza con persone già fortunate e per nulla qualificate.

Nei prossimi anni avremo migliaia e migliaia di laureati di questo tipo, che faranno crollare in questo paese, nei livelli di responsabilità delicati, valori fondamentali di competenza, di serietà, saccheggiando solo ingiustamente pubblico denaro con i nuovi stipendi che si raggiungeranno (perché la stella polare di tutto questo gigantesco scandalo è solo questo: come salire di grado e di stipendio nel modo più comodo e facile, anche con gli altri scandalosi "concorsi interni").

Tutto questo nel silenzio scandaloso delle stesse Università, specialmente di quelle private localistiche di basso livello formativo, che stanno proliferando (es. la recente Università Europea dei Legionari di Cristo), che hanno trovato anzi in questa scandalosa opportunità una straordinaria occasione di sviluppo e di arricchimento, dei soliti, corresponsabili sindacati, delle forze politiche direttamente responsabili di questo scandalo, sotto la pressione di interessi corporativi, delle forze culturali.

Era penoso vedere responsabili ad es. delle Università S.Pio V di Roma, creatura andreottiana, dell'Università Kore di Enna, creatura del già deputato socialista Andò, ora della Rosa nel Pugno, e docente anche della citata Università romana, o di Università pubbliche grandi, come quelle di Roma e di Torino, che non vedevano nulla di scandaloso in tutto questo mondo delle "convenzioni", anzi ne esaltavano (!) il rilevo formativo (!), che riporta sui banchi persone che non avrebbero altrimenti approfondito o letto dei libri.



Credo che cose del genere non avvengano in alcun paese al mondo, degne soltanto del nostro debito pubblico, il terzo del Pianeta, la cui formazione storica si deve anche a fenomeni di questo genere.

Il Partito d'Azione Liberalsocialista grida il suo NO a questo scandalo, a queste concessioni, a queste "convenzioni", di cui richiede la totale abolizione, come richiede la più severa, dura selezione nel riconoscimento delle Università private, che, se non hanno i livelli formativi ad es. della "Bocconi", della "Luiss", o della stessa "Università Cattolica", non devono poter essere aperte e anzi mantenute con pubblici finanziamenti.

Nicola Terracciano

Sul valore legale del titolo di studio

L'articolo (o comunicato?) di Nicola Terracciano, giustamente scandalizzato per l'osceno mercato che si sta facendo dei titoli di studio, offre l'occasione per parlare di alcuni problemi che mi stanno a cuore, sia in quanto operatore nel campo dell'istruzione, sia in quanto ex-pubblico dipendente, oltrechè, ovviamente, come libertario.

Parto dal problema sollevato dall'inchiesta di Report (la cui trascrizione integrale è leggibile nel sito www.report.rai.it): è giusto che particolari categorie di funzionari (a partire da quelli del ministero degli interni) e di professionisti possano ottenere la laurea sostenendo un numero di esami assai inferiore ai normali studenti?

E' chiaro che, qualora il titolo di studio non avesse valore legale, la questione sarebbe di lana caprina. Ma così non è. In Italia il titolo di studio ha ancora valore legale: laurearsi significa ottenere un titolo preferenziale (o esclusivo) per occupare determinate posizioni lavorative o svolgere determinate professioni.

Dunque, la questione si pone: è giusto che si possa ottenere la laurea sostenendo un numero di esami assai inferiore ai normali studenti?

Credo proprio di no. E non perchè chi da anni svolge un determinato lavoro non possa essere assai più preparato di chi ha frequentato un corso universitario ma, semplicemente, perchè essere laureati significa soprattutto aver seguìto un determinato percorso di studi. Chi, per motivi di lavoro, non ha la possibilità di seguirlo, deve poter sostenere gli esami e laurearsi ugualmente, ma non può pretendere di laurearsi senza aver frequentato i corsi e senza neppure aver sostenuto i relativi esami!

Quanto all'esperienza lavorativa, ritengo che, nei concorsi pubblici e nelle pubbliche graduatorie, debba essere tenuta in grande considerazione ma, appunto, come "esperienza lavorativa", non come "titolo di studio".

A questo punto, ci si potrebbe chiedere: non sarebbe meglio

abolire completamente il valore legale del titolo di studio?
Personalmente, lo ritengo inopportuno. L'esperienza accumulata mi porta infatti a pensare che i pubblici concorsi siano facilmente pilotabili, e che il principale limite all'arbitrio dei commissari stia nella necessità, da parte del candidato, di essere in possesso di determinati requisiti e, innanzitutto, di determinati titoli di studio. E' vero che la richiesta di essi non garantisce la regolarità delle fasi successive (motivo per cui ritengo che i "pubblici concorsi" dovrebbero essere sostituiti da "pubbliche graduatorie"), ma è molto probabile che la mancata richiesta segnerebbe il trionfo dell'arbitrio più assoluto (e del conseguente nepotismo).
Un'ultima considerazione: le università private, quali che siano i livelli formativi che garantiscono, non dovrebbero poter essere aperte, né mantenute, con pubblici finanziamenti. L'ideale, a mio parere, sarebbe che non fossero neppure "riconosciute". La scuola privata infatti, ha un valore, come luogo di sperimentazione di nuove forme di trasmissione del sapere, solo se del tutto indipendente da quella pubblica.

Luciano Nicolini

Precariato e sindacalismo

In tempi di flessibilità del lavoro (vale la pena ricordare che fu introdotta dal governo Prodi e solo successivamente peggiorata da quello Berlusconi) è di capitale importanza sapere quale sarà il futuro del sindacalismo e se è in grado di affrontare questo cambiamento anche alla luce della complessificazione sociale in atto.
Se il sindacalismo confederale di fatto è morto e sepolto sia dal punto di vista morale, visto che CGIL, CISL e UIL furono compartecipi di quella porcata epocale meglio conosciuta come pacchetto Treu, sia dal punto di vista operativo, in considerazione del fatto che ormai l'unica preoccupazione è tirar su pensionati e lavoratori per la denuncia dei redditi; a questo punto, per sottrazione, resta aperta l'opzione sindacalismo di base. Fra sigle, siglone e siglette non c'è che l'imbarazzo della scelta, poco sulla prassi operativa: molto fumo e poco arrosto; non esiste infatti un solo sindacato di base che non dica peste e corna sulla precarietà, ma lo dicono in modo così convinto che, a mio modesto parere, gatta ci cova… eccome!
Non voglio certo affermare che le sigle di base, almeno non tutte, lancino solo slogan ad effetto per elemosinare la tessera a qualche gonzo, ma resta da vedere l'effettiva capacità che hanno di comprendere i problemi e le dinamiche che sottendono alla pratica sindacale nel quotidiano. Tanto per capirci, ecco le classiche frasi che sento da altri colleghi aderenti a sigle di base, e non solo, purtroppo: "Il mio sindacato è contro la precarietà del lavoro, ma non riusciamo a creare aggregazione perché non esiste solidarietà fra i lavoratori.", oppure quest'altra bellissima: "Se continuiamo così noi sindacalisti finiremo a passeggio e dalla mente dei lavoratori scomparirà l'idea stessa di sindacato: non avrà più senso il sindacalismo!"; quando sento simili scemenze non so se sono vittima di una Candid Camera, o se sto parlando con uno della CGIL, che poi è la stessa cosa.
Queste due frasi, ma tante altre potrei citarne, necessitano di un'analisi attenta perché nascondono quei mali che a lungo andare, se non riconosciuti per tempo, potrebbero determinare una seria perdita di credibilità fra quei lavoratori coscienti che hanno deciso di non stare a guardare, nonché un'implosione degli stessi sindacati di base. I concetti che emergono dalle citazioni riportate ci dicono essenzialmente due cose: una parte del sindacalismo di base ha la mentalità confederale, conseguentemente è impreparato ad affrontare efficacemente il problema. Per levarci di torno la mentalità dei confederali dobbiamo prendere atto che:
a) La solidarietà fra lavoratori non cresce sugl'alberi, ma si crea. Anzi sarebbe meglio dire si ricrea giorno per giorno visto che il sindacalismo fascista prima e quello confederale poi hanno distrutto volontariamente ogni legame fra i lavoratori per rendere credibile l'incredibile: la leggenda che il delegato sindacale sia un interlocutore credibile contro lo strapotere padronale….
Parliamoci chiaro, sono il primo a dire che la strada è tutta in salita, ma sono anche il primo a dire che il sindacato deve favorire la solidarietà fra i lavoratori, creando aggregazione, creando punti di ascolto, in poche parole ricreare i rapporti umani; (...) deve essere indiscutibilmente credibile agli occhi di amici e avversari.
Questa pratica sarebbe di grande aiuto al sindacalismo di base per far conoscere realtà ben più combattive della compassata "troika", ma sarebbe soprattutto utile proprio all'anarcosindacalismo in considerazione del fatto, e sfido chiunque a contraddirmi, che è l'unica idea a proporre un'alternativa sociale che non si ferma alla sterile rivendicazione del "siamo contro a prescindere da tutto e da tutti". Quindi la parola d'ordine dovrebbe essere "ricreare la solidarietà nel quotidiano per ricreare la lotta".
b) I sindacalisti devono essere lavoratori, o comunque persone che vivono per i lavoratori e non di lavoratori. Non è assolutamente accettabile che un sindacato di base abbia dei "professionisti" perché ci si ritroverebbe inevitabilmente ad avere a che fare con la delega, quindi con i clientelismi interni e con la controparte (...).
Se esiste la delega, non può esistere la responsabilizzazione dei lavoratori sia come massa che come individui ed è logico ritenere che non potrà mai esistere quella tanto invocata solidarietà che trasformerebbe i lavoratori da pecore timorose in individui coscienti dei propri diritti. Il resto è letteratura e becera propaganda condotta per il potere della corporazione sindacale, non certo dei lavoratori; con buona pace di chi non ha capito che autorganizzato fa sempre e solo rima con autogestionario. (...)
c) I sindacati non sono nati con il contratto a tempo indeterminato, sono nati in un periodo in cui il padrone, o il tirapiedi deputato a ciò, ti poteva mandare a casa seduta stante e senza troppe spiegazioni. A quel tempo non esistevano ammortizzatori sociali, la mutua, le pensioni e quei diritti basilari che oggi la maggior parte dei lavoratori ha deciso di gettare, eppure qualcosa si muoveva. Quindi la smettano i "piagnoni": il sindacalismo è nato per portare il diritto dove non esisteva, non certo per mantenere qualcosa di preesistente o per farselo fregare. Di fatto la struttura sindacale propriamente detta, quindi non gerarchica ed autoorganizzata si è sempre sviluppata in condizioni estreme, anzi in un processo cumulativo di condizioni estreme … se poi Epifani la pensa diversamente sono affari suoi.
Per ricollegarmi a quanto detto sopra, penso che proprio la rifondazione delle camere del lavoro così come erano in origine: luoghi di discussione, di ricreazione, di riferimento per il mondo del lavoro, possa essere un valido punto di partenza (non di arrivo). Proprio la mancanza di un uso consapevole degli spazi (sociali) produce una notevole falla nella nostra capacità operativa; ma è anche vero che uno spazio (sociale) di lotta può esistere solo fra individui egualmente liberi che hanno la possibilità di organizzarsi senza impedimenti partitici o di altri interessi poco trasparenti. (...)
Anarcosindacalisticamente vostro

Il Passatore
(a volte Cortese e altre no)

2° Biografilm Festival

Bologna – 7/11 giugno 2006

"Una vita non basta"

In tempi in cui i festival chiudono per mancanza di fondi, fa piacere che il Biografilm, alla seconda edizione, confermi invece vitalità e competenza. Nato da una costola del "Future Film Festival" (il Direttore Artistico Andrea Romeo è stato uno dei fondatori della manifestazione sulle nuove tecnologie applicate al cinema) il Biografilm affronta i primi caldi, da sempre nemici del cinema (ma quest'anno le condizioni climatiche hanno dato una mano) e l'indolenza del pubblico, sempre più curioso sulla carta, meno quando l'evento non è gratuito oppure modaiolo, con un programma solido e ricco di sezioni accattivanti. Un felice punto di incontro tra il nuovo che avanza e il vecchio che non smette di insegnare, confermato anche dai differenti formati delle pellicole presentate nella prima giornata di festival: il più che desueto Super8 per i rari materiali d'epoca relativi alle primissime produzioni Disney; il 16 mm per i trailer di alcuni "peplum" (i film storici basati sulla mitologia greco-romana) interpretati da Moira Orfei agli inizi degli anni Sessanta (un vero spasso per gli amanti del trash); il 35 mm per le anteprime, senza però disdegnare anche supporti alternativi come il Dvd (con buona pace dei puristi del cinema in pellicola).
Siccome anche l'occhio vuole la sua parte, e la società "The Culture Business", organizzatrice del festival, è specializzata nella produzione di eventi culturali con una particolare attenzione per l'immagine, la cornice del Biografilm Festival ha avuto modo di distinguersi anche per l'atmosfera informale ma elegante del "Biografilm Village", allestito con estro dagli scenografi bolognesi Tinti & Vriz nella piazza della Manifattura delle Arti: tovagliette di vero prato appoggiate su tavoli impreziositi da grandi lampadari; piccole tende da circo per contenere ospiti e curiosi; un grande schermo dispensatore di continue sollecitazioni visive.
Ma di cosa si occupa il festival? Il titolo è molto eloquente e racchiude la voglia di raccontare storie di vita, dalle più comuni alle più peculiari, attraversando passioni, gioie, sogni, conquiste, ma anche violenze e orrori. Una ghiotta opportunità di percorrere differenti generi cinematografici, perché una vita può essere narrata con stili agli antipodi, prediligendo la linearità o il flusso di coscienza, evocando oppure spiegando, optando per la commedia o cedendo al dramma, cercando comunque tracce di verità nella finzione. 110 i titoli iscritti alla selezione ufficiale del festival, di cui dieci partecipanti al concorso. Si comincia con **Sobhraj – o come essere amici di un serial killer**, ritratto del mefistofelico Charles Sobhraj, per alcuni uno spietato assassino, per altri un carismatico faccendiere, accusato di avere ucciso, nei modi più efferati e con la complicità della prima moglie, una cinquantina di persone. Il documentario di Jan Wellman abusa di un montaggio frenetico e di stacchi sonori ad effetto (sullo stile del televisivo "Le iene" per intenderci) e dà l'idea di non avere sempre sufficienti elementi per fornire un profilo esaustivo, ma alcuni momenti lasciano il segno, come il fuori campo nell'intervista al presunto serial killer in prigione, in cui lo stesso Sobhraj concorda le domande e anticipa le risposte

Moira Orfei Foto Luca Baroncini 2006

evidenziando un calcolo preciso per forzare l'emotività del pubblico. Ma in concorso c'è spazio anche per Sam Rodia, il costruttore, con materiali residuati da lavori di scavo e demolizione, delle originali Watts Towers di Los Angeles, sulla cui creatività è incentrato il documentario di Edward Landler e Brad Byer **I Build the Tower**. E pure per Vera von Lehndorff, più nota come Veruschka, la prima modella a raggiungere la fama internazionale e già nel firmamento delle celebrità a soli vent'anni, musa di Salvador Dalì e attrice per Michelangelo Antonioni in "Blow Up". Il documentario, diretto da Paul Morrissey e Bernd Bohm è **Veruschka - a Life for the Camera** e ripercorre le fasi principali della vita della modella iniziando dall'infanzia e attraversando le tappe della notorietà fino a una rinascita come artista indipendente. L'originalità è invece il piatto forte di **You're**

Biografilm Festival: le tende e, nella foto in basso, i tavolini (Foto Luca Baroncini 2006)

Gonna Miss Me di Keven McAlester, incentrato su Roger Kynard "Roky" Erickson, un pioniere del rock psichedelico che da 12 anni vive con quattro radio, tre televisori, due amplificatori e un piano elettronico, tutti contemporaneamente accesi e al massimo volume. Ma la selezione ufficiale permette di entrare anche in vite meno eclettiche, ricche e scintillanti. In **Estamira**, di Marcos Prado, la protagonista è una donna di 63 anni affetta da schizofrenia che da vent'anni vive e lavora in un centro di raccolta e smaltimento rifiuti a Rio de Janeiro. Grazie alla sua forza di volontà, a un'energia che pare inesauribile e al carisma riesce a sopravvivere in un luogo inospitale come il Jardin Gramacho. Oltre al concorso sono numerose le sezioni parallele dai titoli sfiziosi, forse un po' troppo anglofoni, a volte leggermente menagrami. "*Morte ogni pomeriggio*" prevede un confronto con l'evento della morte attraverso quattro appuntamenti pomeridiani con il documentario: l'ultima settimana di libertà, prima della prigione, di una donna che ha ucciso il padre (il norvegese **My Beloved Child**), il modo estremo di reagire alla notizia di una grave malattia (**The Self-Made Man**), la risposta vitale all'infermità causata da un suicidio fallito (**Learning to Swallow**) e il testamento in video di un padre malato al figlio di un anno ("**Josh's Trees**"). Più ottimista la sezione "*Winners & Losers*" che propone, alla mezzanotte di ogni giornata, un ritratto di personalità capaci di affrontare vittorie e sconfitte inseguendo un sogno, un progetto o accarezzando un'illusione. Dall'epica storia di rivalsa di un contadino americano che dopo aver abbracciato il movimento hippy torna alla fattoria di famiglia trasformandola in una comune (**The Real Dirt on Farmer John** di Taggart Siegel), al detentore del titolo mondiale di mangiatore di ostriche (**Crazy Legs Conti: Zen & the Art of Competitive Eating** di Chris Kenneally e Danielle Franco). Numerose anche le celebrazioni, da Walt Disney a Enzo Ferrari, le anteprime, gli omaggi e gli eventi speciali. Il più divertente è sicuramente quello che apre il festival, il documentario **Amore e fiori**, titolo che anagrammato si tramuta in **Moira Orfei**, colei al quale il mediometraggio è affettuosamente dedicato. I due registi, Carlo Bevilacqua e Francesco Di Loreto, colgono l'occasione per farsi raccontare dal più famoso personaggio italiano circense, una vera icona pop, la vita nomade di chi il circo lo ha scelto per tradizione familiare e per istinto. Molti dimenticano, e il documentario lo ricorda, che Moira Orfei è stata anche attrice di cinema, con ben 47 film all'attivo, in maggior parte trascurabili ("Il trionfo di Ercole" e "Rocco e le sorelle" tra gli altri), ma con pure qualche classico indimenticabile come "Profumo di donna", di Dino Risi, e "Signore e Signori" di Pietro Germi. L'opera alterna estratti dai film, interviste alla diva, che si lancia in aneddoti spassosi raccontati con il consueto disincanto, spezzoni d'epoca, oltre a numeri acrobatici ed esibizioni del "più grande spettacolo del mondo". Un'ora che scivola leggera presentata dai due registi e dalla stessa Moira Orfei che con l'abituale simpatia, a 75 anni suonati con l'inconfondibile "còfana" e l'abito tutto lustrini, si gode il bagno di folla offertole dal festival. Poi si spengono le luci, il brusio sfuma in silenzio, lo schermo si accende e la propria vita può essere messa tra parentesi per un po', lasciando che si accendano i riflettori su un altrove prezioso e comunicativo.

Luca Baroncini

Firenze per Nino Gennaro

Nino Gennaro (1948-1995), poeta, scrittore, autore teatrale, militante politico e gay (bisessuale, per meglio dire) corleonese, "profugo" dal paese della mafia ma anche delle lotte sociali, non è facile trovarlo nei libri di storia del teatro. Tuttavia, attualmente, con questo "Teatro madre", libro curato dall'attore-regista Massimo Verdastro, che ha messo in scena Gennaro, sia le sue pièces teatrali sia i suoi testi poetici e letterari, ne abbiamo preso coscienza.
Un autore difficile, che mostra le grandezze e le difficoltà degli eredi degli anni '70, come in varie presentazioni pubbliche rileva il critico Marco Palladini, che, istituendo un confronto tra Gennaro e Pier Vittorio Tondelli, padano ma figlio della stessa temperie culturale, evidenzia la non "integrazione" di Gennaro, il suo non piegarsi, quando invece Tondelli, più per colpa d'altri, fu in parte vittima di un "esser risucchiato" da nuovi poteri letterari e non...
Gennaro, profondamente religioso forse proprio perché radicalmente a-confessionale, anti-cattolico ("gnostico", dice bene Palladini), urla, bestemmia, polemizza, perchè ama troppo le persone per vederle prigioniere dei loro pregiudizi, mafiosi/bigotti, in Sicilia e in genere nel Sud, consumistici altrove. Come si vede anche dal percorso drammaturgico "O si è felici o si è complici" (dall'opera di Nino, con Verdastro, Francesca Della Monica, Tommaso Taddei, Nando Bagnasco, Massimo Milani, Palladini) il confine tra bestemmia e rivolta seria, libertariamente impegnata, è sottile, per non dire di una vera sintesi. E il video "Alla fine del pianeta" di Pippo Zimmardi, 1994, con Nino Gennaro ancora vivo che legge e interpreta i suoi testi, è una testimonianza non da poco.
Il tutto s'è visto anche a Firenze, con l'avallo importante di Maria Cassi, direttrice artistica del "Sale", ora vittima degli attacchi della destra fiorentina, in qualità di assessore alla cultura della provincia.

Eugen Galasso

BoVadis?

Sulla difficoltà di promuovere cultura a Bologna: una rete e un autocensimento

La rete BoVadis? raccoglie sei realtà più o meno eterogenee che lavorano da anni sul territorio bolognese animandone il panorama culturale. Ricerca artistica: auto-produzione di contenuti specifici, in particolare, teatrali e video come nel caso di Dry_art, o Teatrino Clandestino, compagnia teatrale fondata a Bologna nel 1990 e tanto riconosciuta quanto apprezzata a livello nazionale e internazionalmente, o alberTStanley; ma anche cura nella produzione dei formati, eventi artistici e occasioni di confronto ed è il caso di CarniScelte che mette in scena il corpo per ridiscuterne i confini e definire nuove prospettive tra i generi, Psyconauti che si muove nell'ambito della campagna antiproibizionista e infine Planimetrie Culturali, la cui attenzione va proprio al rapporto tra le associazioni e la città, i suoi spazi e la sua cittadinanza, attraverso una serie di progetti che riguardano la riqualificazione delle aree dismesse della città.
Gruppi e associazioni che intendono proporre non intrattenimento, ma eventi, concepiti in maniera più o meno ludica, che siano strumento di contagio e rivoluzione, attraverso la sperimentazione e la contaminazione dei linguaggi possibili. La posta in gioco di un evento, infatti, non è sempre promuovere e offrire un prodotto, quanto piuttosto promuovere una visione, proporre una prospettiva inedita, scardinare abitudini interpretative e comodi luoghi comuni.
Comunque riconosciute a livello istituzionale queste realtà si scontrano con la mancanza non solo di spazi, intesi come luoghi fisici e iniziative, di scambio e crescita con e all'interno della città, ma anche di spazi di visibilità e di contatto con il pubblico. Riducendo spesso la comunicazione a una sorta di auto comunicazione.
BoVadis? si chiede innanzitutto verso dove stia andando Bologna, quale l'immagine che la città offre di sé, quale la sua voglia e il suo bisogno di offrire alla cittadinanza occasioni e spazi di incontro, cultura e crescita. Bovadis? si chiede anche cosa i cittadini cerchino a Bologna e quale sia il loro livello di partecipazione e interazione con la città. Si chiede insomma quali siano i luoghi nutrienti e stimolanti nei quali si raccolgono progettualità, idee, iniziative. Dov'è, se c'è, che si incontrano l'offerta e la domanda di capitale culturale. Una riflessione sulla mancanza di "spazio piacevole" e culturalmente fervido che nasceva – nel caso specifico – dalla esperienza di bonifica culturale dell'area dismessa del ex macello di Quarto Inferiore, conclusasi lo scorso 31 ottobre.

Solidò 2006 Foto Elena Nicolini

Quella zona temporaneamente occupata, o meglio "autonoma", aveva infatti offerto alla cittadinanza le grandi potenzialità di luogo aperto al confronto e alla convivenza di differenti progettualità, alla produzione e all'offerta artistica di qualità: il Ca.Cu.Bo, il Cantiere Culturale Bolognese. Un centro ricreativo pulito e illuminato, attraversato continuamente, piuttosto che abitato, da laboratori, attività, iniziative, rassegne cinematografiche, persone e incontri. Un luogo che, proprio per il suo carattere precario, risultava immune a quel annichilimento che hanno invece conosciuto progetti nati con le medesime ambizioni, ma poi ripiegati di fronte a logiche proprietarie ed economiche. I centri sociali che hanno reso fervido il panorama culturale bolognese negli anni novanta si trovano oggi a proporre i soli eventi che riscuotono un certo successo di cassa: essenzialmente la programmazione musicale.
Così, dopo il tentativo fallito di occupazione e bonifica culturale della ex-officina Casaralta (durato il solo giorno del 31 marzo) che voleva replicare l'esperienza di Quarto, mancano tutt'ora sia luoghi che rispondano ai bisogni di una società intellettuale che si vuole viva, sia proposte alternative ed offerte davvero forti.

In questo panorama il primo aprile BoVadis? fa la sua entrata in società, ma si rassegna a tenere la prima conferenza stampa davanti al cancello significativamente chiuso della ex-officina di via Ferrarese. E ancora la troviamo come promotrice di eventi che non bucano davvero, nonostante la ricchezza dei contenuti, come Solidò, inserito nella programmazione di Bé, Bologna estate 06, l'appena trascorso 8/9/10 giugno. Mancanza di spazio fisico, dunque, ma anche e soprattutto – ed è questo il cuore del problema – mancanza di una visione matura sull'evento come momento di incontro tra l'urgenza di dire e la voglia di partecipare.
Non vale la pena chiedersi in questa sede se mediocre sia la qualità dell'offerta o bassa l'attesa da parte dei fruitori. Per quanto il successo negli eventi culturali sia legato proprio a questo punto: trasformare gli spettatori in partecipanti. Fare in modo che la manifestazione sia sentita e sia compresa dai destinatari. Fare in modo che questi possano dirlo in giro, con entusiasmo: è importante che l'evento cambi gli atteggiamenti e, soprattutto, i comportamenti di chi vi ha preso parte, che sia strumento di pensiero, che sia "memorabile". Perché il passa parola è il principale strumento di vita e crescita di queste realtà. Perché altrimenti l'obbiettivo è fallito da principio.
Spesso sono le amministrazioni pubbliche come Comuni, Provincia e Regione a farsi promotori degli eventi. E sia nel caso che si occupino direttamente dell'organizzazione sia che deleghino a terzi, i risultati sono spesso deludenti. Le amministrazioni infatti non hanno la competenza necessaria e solo pochissime di esse posseggono un reparto, gestito da professionisti, dedicato interamente agli eventi (come la Regione Lombardia). Quando invece si rivolgono ad aziende private hanno a che fare con soggetti esterni, motivati alla sola riduzione dei costi, con la conseguente inevitabile perdita di qualità del contenuto.
Proprio per questo è interessante il tentativo della rete di costituirsi interlocutore competente dell'amministrazione per tutelare la qualità della propria offerta e la propria possibilità di crescita. Così la rete diventa lo strumento, sollecitato da più parti – innanzitutto gli interlocutori istituzionali – che queste associazioni hanno scelto per confrontarsi con la città: per definizione potenzialmente aperta, essa consente la comunicazione e l'interazione tra realtà diverse accomunate da esigenze e prospettive comuni; omogenea, consente un dialogo positivo con le istituzioni. Una chiamata a raccolta dei gruppi che lavorano per, con e di cultura nel territorio, per instaurare un dialogo propositivo con le istituzioni, in primis il Comune di Bologna, che mira a promuovere una visione meno statica e banale della gestione e della promozione di progetti e di eventi.
L'obbiettivo è infatti quello di fornire una mappatura delle soggettività sociali e culturali che operano sul territorio e che si scontrano con tutte le difficoltà di chi opera in tale contesto: la mancanza, innanzitutto, di visibilità e di spazio per la realizzazione dei progetti. Con una iniziativa al contempo ricognitiva e conoscitiva, la rete apre il dialogo a tutte le associazioni culturali e di promozione sociale, anche alle piccole realtà individuali e collettive, formali e informali che più delle altre si lasciano scoraggiare. "Hai un'idea che ti frulla in testa e l'hai accantonata per mancanza di spazio? Credi che la tua idea possa essere realizzata all'interno di uno spazio dove convivono diverse progettualità? Se si di che tipo? Se no, per quali motivi?". Queste le questioni fondamentali poste dall'Autocensimento indetto dalla rete. Una iniziativa soprattutto simbolica, ma non solo, le cui risposte si auspica renderanno conto di un panorama eterogeneo fatto di medi, piccoli e piccolissimi focolai di creatività.

Trovi BoVadis? e il modulo per l'autocensimento all'indirizzo
http://bovadis.blogspot.com/

Elena Nicolini

Bologna: recital di Claudia D'Ippolito a Villa Smeraldi

Il 13 luglio alle ore 21, organizzato dall'Associazione "Conoscere la Musica", si terrà il recital della pianista Claudia D'Ippolito nella Villa Smeraldi a San Marino di Bentivoglio (BO), via Sammarina 35 (la Villa è anche sede del Museo della Civiltà Contadina).
Il concerto inizierà con la Sonata KV333 di W. A. Mozart per poi proseguire con i preludi n. 6, 22, 4 e con la Ballata op. 23 n. 1 di Frédéric Chopin; nella seconda parte verrà eseguito l'Improvviso op. 90 n. 2 di Franz Schubert, i Klavierstucke op. 118 di Johannes Brahms e la Sonata-Fantasia n. 2 di Alexander Scriabin.
Il costo del biglietto è di 12 euro, il pullman da Bologna è gratuito (tel. 051580795 ore 15-18 feriali, sabato escluso).

Claudia D'Ippolito

Law and Order

regia e soggetti di vari autori; interprete: Mariska Hargitay (singoli episodi, rete 4)

Da anni la serie si caratterizza, anche se ogni episodio è diverso dagli altri, per una connotazione anche politica. Ferocemente anti-conservatrice, decisamente avversa a ogni tradizionalismo residuale (di qualunque tipo esso sia), "Law and Order" cerca la "verità" (quella penale, giudiziaria, talora quella sociale), dietro il velo di Maya delle apparenze, cercando di squarciarlo.
Stile classico, anche quando è diffranto, recitazione secca, anche se non brutale...

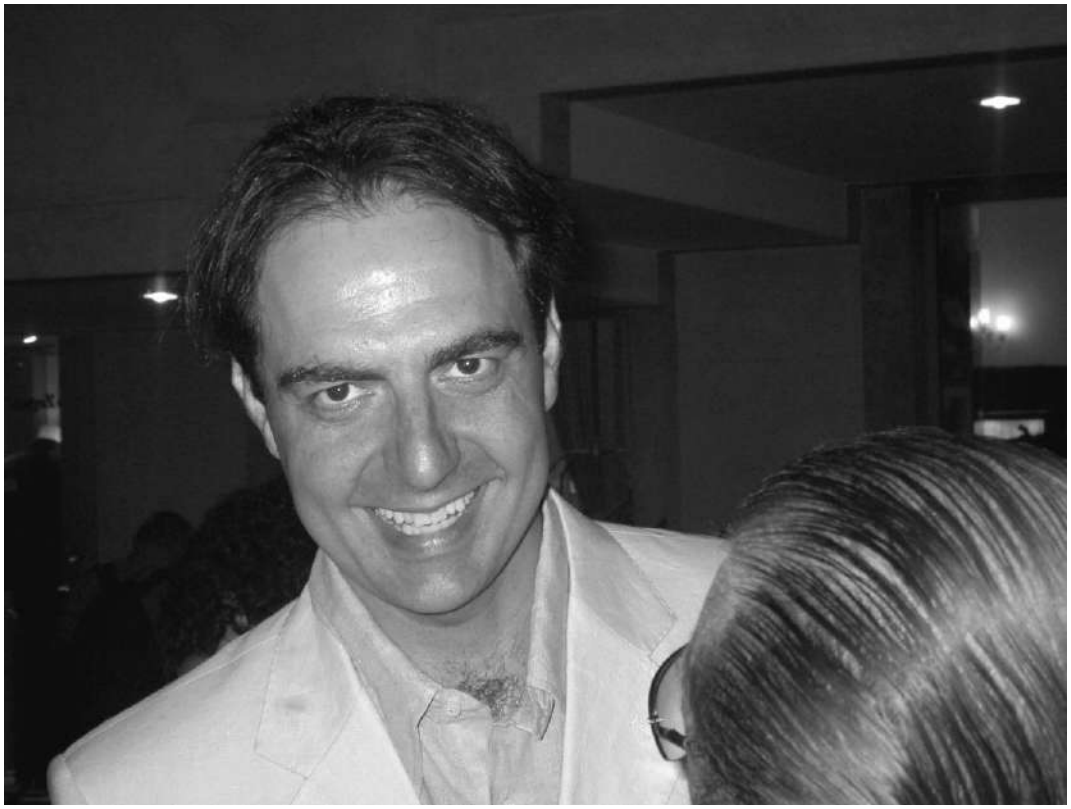
Cold Case - Delitti irrisolti

concezione generale, spesso regia e produzione: Jerry Bruckheimer; interprete: John Finn (singoli episodi, Rai 2)

"Cold case" (casi freddi, in italiano reso con "irrisolti"), dove ogni episodio è appunto singolo, valido di per sé e per eventuali valenze comunicative; ossia dei telefilm duri ma non spietati né teratologici ("CSI", a parte la penultima serie diretta da Quentin Tarantino, era inguardabile, un susseguirsi di colpi duri allo stomaco).
Freddi, ma non spietati, poliziotti ed episodi, come detto; tanto che rispunta sempre, sotto la scorza oggettiva, il fattore umano e talora sociale (negli USA i gruppi reazionari avversano questi telefilm, non meno di "Law and Order"), oltre a tutto supportato da tanto blues, rock, gospel. Il che non è poco, scusate.

E poi c'è Filippo

regia: Maurizio Ponzi, interpreti: Neri Marcorè, Giorgio Pasotti, Riccardo Garrone, Ivano Marescotti, Valeria Ciangottini (telefilm a episodi autonomi, Canale 5)



Neri Marcorè — Foto Luca Baroncini 2005

Storie un po' gialle, con un fratello autistico, quindi "particolare" quanto dotatissimo a livello numerico-intuitivo, il fratello minore, avvocato playboy, l'eredità della madre scomparsa da poco, il vecchio zio avvocato - giocatore, questioni di soldi, piccoli gialli da risolvere.
Salvo qualche trucchetto da filmetto made in Italy (comicità un po' grossolana, sentimentalismo), in complesso la problematica dell'handicap, inteso correttamente come complesso di ostacoli frapposti dalla società, emerge bene, correttamente. Con un Marcorè che "funziona bene", senza strafare, senza voler diventare il RainMan italiano (là il regista era Scott, il RainMan era Dustin Hoffman...).
Ponzi, poi, è regista TV, quindi ne conosce tempi e scadenze precise. Bene anche Garrone, il vecchio zio, Marescotti, il romagnolo dalla faccia scolpita che fa il cattivo duro, la Ciangottini in veste di mamma dolcemente révenante, alias fantasma, mai inquietante. La formula del giallo-rosa, con in più la tematica anzidetta, cosa non da poco, anche perché, appunto, nonostante qualche indulgenza al corrivo, c'era il rischio di finire nel più becero sentimentalismo...

In breve

ideato e condotto da Francesco Verderami (La 7)

Interviste a politici, uomini di successo, vip vari. In tutto circa cinque minuti. Domande tese, anche indiscrete, ritmo incalzante, tono cortese, seppure sostenuto, di Verderami. Dove le cose, poi, vengono fuori, perché non ci si può sottrarre al ritmo incalzante del tutto.

Crozza Italia

di e con Maurizio Crozza (La 7)

Crozza è certamente un attore "impegnato"; oltre alle sue capacità, che corrispondono a convinzioni profonde (quelle per cui è sempre accusato di "comunismo", insomma), ci sono quelle sinergiche: Crozza, cioè, sa comporre brani antologici.
Così è con una pagina straordinaria: Gino Paoli che canta la traduzione italiana di "Le Deserteur" di Boris Vian, canzone antimilitarista proibita per anni e tuttora poco amata, poi, a seguire, una lettera di una madre di un soldato americano caduto in Iraq, rivolta al presidente Bush. Una lettera, certo diversa dalla prospettiva di Vian, ma in fin dei conti perfettamente convergente con essa. L'assurdità della guerra (imperialista, in particolare, per nulla "di difesa", ammesso e non concesso che quest'ultima sia giustificata...) emerge in modo piano, chiaro, diretto, comprensibile a tutti. Nessuna scusa, nessuna giustificazione, dunque, ma è bene ribadirlo, farlo capire a chi non si sia mai posto il problema...
Da vedere, sentire, gustare; senza grandi innovazioni tecniche, senza sperimentalismi, senza svillaneggiamenti politici triti e ritriti, Crozza ci propone una TV che è agli antipodi del reality, ma anche contro quella satira che, fingendo d'essere d'opposizione, è invece sempre al servizio del principe di turno.
Quando un politico è evocato negativamente, a qualcuno (lo

televisione

dimostrano anche elezioni recenti) diventa simpatico o quasi...
Altre vie, invece, come questa, appaiono più importanti.

Le frontiere dello spirito

con e di Gianfranco Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi (domenica mattina, Canale 5)

Articolato in due parti, il programma propone dapprima la parte esegetica, di monsignor Gianfranco Ravasi, che si confronta con la Bibbia (nella sua pienezza: ossia Antico e Nuovo Testamento), poi quella di Maria Cecilia Sangiorgi, che intervista ecclesiastici (vescovi e cardinali in testa, mai che vi sia un prete del dissenso...).
Strategia intelligente: paradossalmente, cioè, Ravasi, sacerdote, nella sua spiegazione (esegesi è forse dir troppo, non tutti sono biblisti e teologi) comunque profonda, è molto più laico della "laica" (come status) Sangiorgi, che invece cede spesso all'apologetica, ma anche alla giustificazione - è successo di recente, in occasione dell'assise della Conferenza Episcopale Italiana - delle ingerenze della Chiesa nelle decisioni della società civile.
Fingendo, talora, di fare la domanda provocatoria ("ma così non si va verso una società teocratica?"), a parte la confusione tra società e Stato, la Sangiorgi dà poi voce alla posizione della Chiesa, intesa non più come "comunità" (sarebbe il significato originario) ma come gerarchia, sempre.
Ravasi, invece, seppure all'interno del Magistero e del Canone, cioè di ciò che stabiliscono i "libri sacri" o canonici, da cui sono esclusi soprattutto i pericolosi (per il potere ecclesiastico) vangeli gnostici, si muove con una relativa libertà, senza rivolgersi sempre alle gerarchie.
Chi scrive, laico di ferro ma tutt'altro che ateo, è scandalizzato dalle prese di posizione recenti della Chiesa, sempre più decisa a "sorvegliare e punire"; detto questo, nel gioco delle parti TV, pur nei limiti anzidetti, la parte ingrata è quella della giornalista, mentre il colto monsignore, tra l'altro direttore della splendida Biblioteca Ambrosiana di Milano, fa la parte del buono. D'altronde, la domenica mattina, "Oggi Duemila" (su Radio Rai 1) è pura propaganda ecclesiastica .

Eugen Galasso

mostre

Piero Vignozzi: Di qua dalla siepe

mostra personale, Fondazione Marino Marini, San Pancrazio, Firenze; fino al 23 giugno 2006

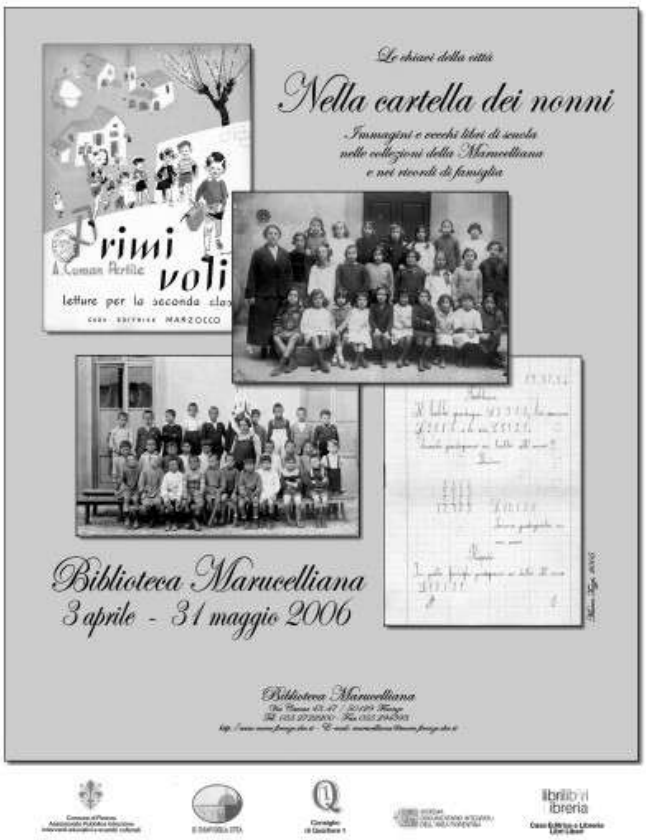
Un'esposizione dei nostri anni, assolutamente contemporanea, al peraltro bellissimo Museo Marini. Matita, olio, pastello su carta intelata per darci lo straordinario nel quotidiano.
"Gomma nel giardino" o gli interstizi della siepe e del giardino per comunicarci, con un titolo emblematico, la poeticità del quotidiano, in chiave non straniante, il mistero che irrompe, senza clamore e ostentazione, in quanto credevamo di conoscere, quello "stupor mundi", che è pre-condizione necessaria di ogni "poesia", cioè creazione, come di ogni conoscenza.
Dopo aver visto la mostra delle opere di Vignozzi, preciso, nessuno avrà più l'ardire di dire "oh, è solo un paesaggio", perché invece si tratta di piante-alberi che rimandano al bosco, al tutto, men che meno si potrà dire di "natura morta", quando invece in inglese giustamente si parla di "Stilllife", di vita silente, silente poi solo in apparenza.
Post-impressionista e post-avanguardistico (dove il post vale per assorbimento /ricezione di tali lezioni, per guardare oltre), Vignozzi merita ben più che mera attenzione critica. Uno sguardo sul mondo che sa partire da un particolare...

Nella cartella dei nonni

presso la Biblioteca Marucelliana, Firenze, via Cavour

Frugare nella cartella altrui non "istà bene", d'accordo, ma se l'operazione è storico - culturale, oltre che legittima, è necessaria.
Da vedere (speriamo sia riproposta presto), questa rassegna del libro di testo per bambini della scuola elementare. Dall'epoca post-unitaria in poi, passando per il fascismo, arrivando al dopo guerra anni Cinquanta. Dapprima il positivismo ottocentesco, con in più la creatività di un "Sillabo" di Carlo Collodi (l'autore di "Pinocchio"), poi lo stupido "libro e moschetto..." del fascismo, dove però gli illustratori rimangono bravissimi, alla metà del secolo passato, con timidi tentativi di "modernizzazione" (in Italia lo svecchiamento va sempre a rilento, lo si sa...), con bambine dalle gambette libere e svettanti.
Moda, ma non solo, un modo di educare che, seppure a fatica, cambia nei secoli, anzi no, nei decenni, con accelerazioni improvvise e repentine battute d'arresto.

Eugen Galasso



Arthur Koestler: I gladiatori

Milano, Editoriale "Il Diario"- Il Saggiatore, 2006

La storia della rivolta "degli schiavi" di Spartaco (che però era un nobile trace, poi fatto schiavo dai Romani).
Scritto dal grande scrittore ungherese ("Buio a mezzanotte", "Un Dio che è fallito", "Lo Yogi e il commissario"), già comunista, poi convertito al socialismo democratico nel 1935-1938 (gli anni dei processi di Stalin, ma anche della scrittura di questo libro), è un grande romanzo storico, che si serve di tutte le fonti antiche su Spartaco (Livio, Plutarco, Floro, Appiano, qualcosa in Sallustio). Si tratta anche di un paradigma di come una rivolta, una ribellione antica, possa essere distrutta dai poteri...

Un testo molto interessante, da leggere, da meditare, tra l'altro facilmente leggibile; al tempo stesso, pieno di riferimenti, di rimandi interni, di "poesia". Un testo anche da intendere in relazione alle vicende dell'autore, al suo pensiero: c'è un sostanziale pessimismo sul divenire delle rivoluzioni (interessante che lo pubblichi, anzi ri-pubblichi, anni dopo, l' "Editoriale Il Diario") e non solo, se vogliamo, quel pessimismo storico che talora è dei comunisti pentiti. Il che non implica, trattandosi di un romanzo storico novecentesco, una teoria onnivora, che spiega tutto.

Da leggere, dicevo, ma guardando anche ai particolari, certo senza perdere di vista il bosco per andar dietro agli alberi... Per cui ogni lettore potrà usare i propri "occhiali" di lettura, anzi se possibile - mi si scusi la metafora - meglio gli occhi, non solo gli occhiali...

Yves Simon: La manufacture des rêves

(La manifattura, ossia la costruzione artigianale, dei sogni)

Paris, Grasset & Fasquelle, 2003

Credo non ci sia opera letteraria recente più libertaria, se ci riferiamo alla creazione letteraria-poetica e al vero e proprio stacco dal reale quotidiano, con la dovuta attenzione a librarsi sulle ali della libertà - espressione forse abusata ma efficace.
Simon, chansonnier e scrittore, che però ha veleggiato anche nell'ambito filmico, molto attento quindi alle sinestesie (convergenze dei sensi) che producono arte, ma anche alle atmosfere (non c'è testo senza con-testo), ha sempre un occhio di riguardo, non tanto al box-office, quanto all'umanità dei "vip". Bellissimo, per esempio, almeno per chi scrive, il ritratto che ci dà di François Mitterand, che rappresenta il socialismo molto meglio di un Brandt (troppo attento ai rapporti di forze, anche però per contingenze storiche e problemi effettivi), di un Blair (prono sempre al capitalismo più selvaggio, oggi assolutamente "utile idiota" degli USA), degli attuali epigoni (Zapatero è meglio di Blair e di Schroeder, ma...).
Qualcuno dirà: anche Mitterand è uomo di potere; rispondo (e Simon sarebbe, anzi è, d'accordo) meno degli altri. Simon ricorda la gioia per la caduta del muro di Berlino ("Unter den Linden", sotto i tigli, si chiama la canzone che aveva composto prima della caduta del muro stesso), ma al tempo stesso l'erezione di tanti altri muri - inutile qui riferirsi solo a quelli di pietra...
Un libro "lisergico", a flash: "Amo i proletari, detesto il proletariato" (come classe codificata, aspirante alla dittatura, ovvio). "Se la storia ci imprigiona, fa parte della nostra libertà (libero arbitrio) fare di sé altro rispetto a quanto ci è stato assegnato".
Da tradurre in italiano subito o... da leggere nell'originale.

Mario Capanna: Coscienza globale Oltre l'irrazionalità moderna

Milano, Baldini, Castoldi, Dalai, 2006

Probabilmente per molti di noi (lettori e non), Capanna è una specie di "padre della patria", di fondatore di un movimento di contestazione. Quasi nessuno – pochi - lo ricorderanno quale "capo-in-testa" (eppure lo era, ogni storia seria del 1968 lo attesta, con tanto di servizi d'ordine etc.) del movimento studentesco; tutti gli riconoscono dei meriti. Gli stessi, peraltro, ma con delle differenze, che vanno a Rudi Dutschke, germanico, barbaramente ucciso da un neonazista (morì anni dopo, in seguito alle gravissime ferite alla testa riportate), più organicamente marxista, seppure con venature critiche; e poi invece a Daniel Cohn-Bendit, attivo dapprima in Francia poi in Germania, nel 1968 autore di una curiosa sintesi tra marxismo e anarchismo (molto più superficiale di Daniel Guérin, peraltro), e oggi esponente di punta dei verdi europei, (è stato, tra l'altro, convinto sostenitore della guerra contro la Federazione Jugoslava nel 1999).

Come scrittore, Capanna, già parlamentare di Democrazia Proletaria, poi "verde" senza troppa convinzione (oggi non è facilmente collocabile) non è un grande, soprattutto non è molto originale. Qui, più che in libri precedenti ("Formidabili quegli anni", "Lettera a mio figlio sul Sessantotto", "L'Italia viva" etc., tutti abbastanza strombazzati), calca un po' la mano in senso apocalittico sugli Organismi Geneticamente Modificati e la loro pericolosità, tema "sacrosanto", mentre affermare, come fa, che il cellulare crea potenzialmente un "esercito di investigatori privati" appare eccessivo.
Certo, il "cellulare" (pensiamo già al nome...) nasce per scopi militari, di spionaggio, ma oggi prescinderne può essere impossibile, per questioni di lavoro o altro... In altri termini, che sia un "aggeggio diabolico" (semplifico, Capanna non si esprime così) può esser vero, ma non in assoluto: tornare oggi alla sola telefonia fissa sarebbe impossibile, mentre sulla questione, più seria, ma anche intrigante, della "polizia privata", delle intercettazioni, non è che le conversazioni da telefono fisso siano meno controllabili...

A parte la questione "telefonino" o comunque lo chiamiate, Capanna appare un nemico (in gran parte, non del tutto) della modernità. Se sugli OGM o su altro si può essere d'accordo, la questione rimane quella dell'uso delle nuove tecnologie: se a fini militari /di controllo, saremo sempre contrari, altrimenti invece...
Per quanto riguarda i media, poi, rimane la vecchia consegna del compianto Pio Baldelli, "smontate la TV" (lui diceva *La Nazione* ma poi lo faceva anche con la TV): analizzatela e scartatela tutta o in parte, non gettatela. Altrimenti, il digiuno totale TV (in specie se proposto da associazioni o altro) appare qualcosa di moralistico-monastico che non ci appartiene, credo.

Eugen Galasso

DANZA E MUSICA

MONGHIDORO (BO): STAGE DI CANTO E STRUMENTO TRADIZIONALE

dal 7 al 9 luglio 2006
Via Olivetani e Cà di Cardino

Il corso è rivolto a tutti coloro che vogliono approfondire la conoscenza del canto e della musica tradizionale di Monghidoro e dintorni.

7 luglio ore 15.00 - 18.00
8 luglio ore 9.00 - 12.00
e 15.00 - 18.00
ore 21.00 festa a ballo
9 luglio ore 9.00 - 12.00
e 15.00 - 18.00
ore 21.00 festa a ballo

Insegnanti
canto: M. Zacchi; chitarra: B. Zanella; violino: P. Staro

Costi: solo frequenza ai corsi: 80 euro; corso + cena e 2 pranzi: 120 euro

COME ISCRIVERSI
Entro il **26 giugno** effettuare un versamento di 30 euro sul c/c postale n. 25 80 65 30 intestato a Vittoria Comellini via A. Vivaldi, 12 - 40063 Monghidoro *"e bene vega maggio"* via degli Olivetani 7 – 40063 Monghidoro e spedire via fax al numero telefonico: 051 6555383 o inviare via e-mail: ebvmag@tin.it estremi del versamento e dati personali.

Per informazioni : ebvmag@tin.it giorgiopolmoni@gmail.com ; luciacutti@gmail.com

MONTAGNA BOLOGNESE: SUONI DELL'APPENNINO

Sabato 8 luglio 2006 ore 21.00
Borgo la Scola
ADIEU E GOOD-BYE !
IL SALOTTO DI FRANCESCO PAOLO TOSTI
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

Domenica 9 luglio ore 18.30
Santuario B. V. delle Grazie di Bocca di Rio
AVE MARIA
FEDE E SENTIMENTO NELLA MUSICA ROMANTICA
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

Venerdì 14 luglio ore 21.00
Gaggio Montano
'A VOCE 'E NAPULE !
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

Sabato 15 luglio ore 21.00
Camugnano
– Piazza del Comune
STASERA... BLUES !
Blues Berry Group

Sabato 22 luglio ore 21.00
Vigo, loc. Predolo
ARCHI PER UN TRIO
INTEGRALE TRII
DI L. VAN BEETHOVEN
Trio archi Giordano Noferini
(In caso di maltempo la manifestazione sarà posticipata alla domenica 23, ore 15.30)

Domenica 23 luglio ore 21.00
Castel di Casio, loc. Gaggiola
AMORI E LUCE DI STELLE
MELODIE DI FRANCESCO PAOLO TOSTI
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

Venerdì 28 luglio ore 21.00
Lizzano in Belvedere - Piazza Marco Biagi
CONCERTO ROCK !
S. I. P. Tonic Group

Sabato 29 luglio ore 21.00
Baigno
ESPAÑA EN EL CORAZÓN
SEVILLANA
Chitarra Piero Bonaguri

Domenica 30 luglio ore 21.00
Pian del Voglio
QUATTRO MANI PER AMADE'
MUSICHE DI WOLFGANG AMADEUS MOZART
Duo pianoforte Claudia D'Ippolito - Irene Puccia

Mercoledì 2 agosto ore 21.00
Castel di Casio, loc. Malpasso
VIAGGIO NEL MEDITERRANEO
Quartetto di fiati Diapason

Venerdì 4 agosto ore 21.00
Rocca Pitigliana
ROCCA SOTTO LE STELLE
RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

Sabato 5 agosto ore 21.00
Rocca di Roffeno
FRA CANZONE E CANZONETTA
CARRELLATA DI CELEBRI MELODIE
Soprano Claudia Garavini
Clarinetto Luca Troiani
Pianoforte Walter Proni

Domenica 6 agosto ore 21.00
Verzuno Alto
DEL PIANISMO SLAVO
Pianoforte Denis Zardi

Giovedì 10 agosto ore 21.00
Bargi, loc. Casa Comelli
OUVERTURES DI GIOACHINO ROSSINI
Quintetto di fiati Diapason

Venerdì 11 agosto ore 21.00
Castel d'Aiano
- Piazza Nanni Levera
BIG BAND
Big One Band

Sabato 12 agosto ore 21.00
Palazzo d'Affrico
ANCORA ARCHI PER UN TRIO
INTEGRALE TRII
DI L. VAN BEETHOVEN
Trio archi Giordano Noferini

Domenica 13 agosto ore 21.00
Montese - La Rocca
PASSEGGIANDO PER BROADWAY
Soprano Claudia Garavini
Clarinetto Luca Troiani
Pianoforte Walter Proni

Mercoledì 16 agosto ore 21.00
Camugnano, loc. Guzzano - Chiesa di S. Pietro Ap.
GOSPEL MUSIC
Ensemble Bless The Lord

Venerdì 18 agosto ore 21.00
Villa d'Aiano
IL VIOLONCELLO SOLISTA
Violoncello Andrea Noferini

Sabato 19 agosto ore 21.00
Pietracolora
CONCERTO DIXIELAND
Quintetto di ottoni Made in Brass

Domenica 20 agosto ore 21.00
Grizzana Morandi
– Fienili del Campiaro
PER LA DECIMA MUSA
MUSICA DA FILM
Quintetto di fiati Diapason

Martedì 22 agosto ore 21.00
Badi - Oratorio di S. Ilario
ROMANTICO CLARINETTO
Clarinetto Luca Troiani
Pianoforte Lucia Dimaso

Sabato 26 agosto ore 21.00
Granaglione
loc. Pieve di Borgo Capanne
MUSICA CELTICA
Flauti Rita Terenziani
Arpa Celtica Alessandra Ziveri

Sabato 2 settembre ore 21.00
Riola Ponte - Piazza A. Aalto
STASERA: IL ROCK !
S.I.P.
TONIC GROUP

Domenica 10 settembre
dopo le celebrazioni religiose (che inizieranno alle ore 16.00) al Santuario di Montovolo

MAGNIFICAT...
Soprano Claudia Garavini
Pianoforte Walter Proni

in collaborazione con l'Associazione Culturale "Amici di Montovolo"

Per informazioni:

Associazione culturale "Musicae"
Via Monte Chinni 189 - 40047 Riola (Bo)
Tel e Fax 051/916909
email info@associazionemusicae.com
www.suonidellappennino.it

COMUNICATI

PAVIA: FESTIVAL UPPAVIA

La sesta edizione del Festival UpPavia vede la luce inaspettatamente, dopo un anno di assenza forzata, in una sede differente da quella storica degli Orti Borromaici, destinati dai potentati cittadini ad altri scopi. La battaglia perché gli Orti Borromaici rimangano spazio ad uso pubblico e sociale ormai trascende dalle nostre sole forze e, per continuare ad esistere e lottare, abbiamo deciso di accettare la sfida di portare il Festival nel cortile del Castello Visconteo, luogo più prestigioso della città.
Con l'aiuto dei cittadini pavesi, che hanno sempre partecipato a decine di migliaia alle edizioni precedenti, cercheremo di trasformare la splendida cornice del Castello Visconteo in un luogo di partecipazione e di solidarietà aperto a tutti che non ci faccia rimpiangere i vecchi tempi.
L'associazione PaviainserieA insiste nel suo progetto volto a costruire un futuro che proietti Pavia verso la "serie A" delle città italiane attraverso l'autogestione e la partecipazione.
Anche l'edizione 2006 del Festival, si configura come raccolta pubblica di fondi mirata al finanziamento delle iniziative della nostra associazione in campo culturale e sociale.
In particolare, intendiamo appoggiare ulteriormente il Municipio Autonomo 1° de Enero - Chiapas - Messico, con il quale siamo gemellati dal 2002.
Ci piace pensare che il nostro contributo segua sempre il filo conduttore del divertimento unito alla solidarietà.

Programma Festival UpPavia2006
(approfondimenti su internet: www.paviainserieа.it - Info line 3356773916)

Mercoledì 21 giugno 2006

ore 18.00: Dimostrazione di YOGA a cura della scuola Kriayoga Maharischi

ore 19.00: Aperitivo d'arte + Incontro gastronomico con grigliate miste e Ristorante Vegetariano a cura della Bottega del Biologico TUTTE LE SERE

ore 21.00: BLUESFORCE
Si tratta di un viaggio tra il blues, il funky e la musica ambient, un viaggio introspettivo, sull'onda della psichedelia fine anni '60 contaminata con sonorità del nuovo millennio.

ore 22.30: GANJAMAMA
Dal ritmo sincopato del reggae e dalla maturità raggiunta dalle loro sonorità fatta di citazioni dalla tradizione giamaicana e aggiunte originali.

ore 24.00: Defat-Music con dj Virus

Giovedì 22 giugno 2006

ore 18.00: Aperitivo d'arte + Incontro gastronomico

ore 20.00: Teatro: Compagnia OTM: LA RIVOLUZIONE ROTONDA
La Rivoluzione Rotonda è una riflessione a tutto campo sul mondo femminile e sul rapporto uomo-donna.

ore 21.00: BHANGRA BEAT
Nati nel 2002 come band prevalentemente stoner, i Bhangra Beat sviluppano col tempo un approccio più personale alle composizioni, arricchite di sfumature che non rientrano in un genere musicale preciso.

ore 22.30: ALESSIO LEGA E I MOKA CICLOPE
Alessio Lega è uno dei più importanti cantautori di area libertaria (Targa Tenco 2004)

ore 24.00: Capoeira a cura dell'Academia da Capoeira de Angola di Pavia

Venerdì 23 giugno 2006

ore 18.00: Stefania Grossi – "Storie sotto l'albero" per bambini e non!

ore 19.00 - Aperitivo d'arte + Incontro gastronomico

ore 21.00: LYS NOIRS
Band Lombarda che ha deciso di approfondire lo studio del suono marcatamente elettronico.

ore 22.30: NOA: Nuovi Orizzonti Artificiali. L'energia e la fisicità pura del rock contaminate da una miscela di elettronica, jungle, drum'n bass e dance.

ore 24.00: Break-Dance a cura della scuola di danza di C.Haenel (Olimpia Club Pavia)

Sabato 24 giugno 2006

ore 18.00: Dibattito: "Spazi sociali e autogestione a Pavia"

ore 18.00: Musiche per Bambini: Canti Giochi musicali e storie sonore a cura di CESMME

ore 19.00: Aperitivo d'arte + Incontro gastronomico

ore 20.00: Presentazione progetti in Chiapas e informazione sulla repressione a San Salvador Atenco (Messico)

ore 20.00: T'ai chi ch'ùan con il Maestro Ghezzi a cura della Palestra B-ZONE

ore 21.00: LISI RIDER: BAND MODULARE
Improvvisazioni allucinogene su pezzi standard.

ore 22.30: EGIN
Propongono una musica che, ispirata dalle tradizioni popolari e folk mondiali e di Euskadi in particolare, sfocia in una "patchanka" che spazia tra i generi musicali più disparati.

ore 24.00: EGOCENTRIC COUNTER-POINT - Notturno per flauti, organetti ed elettroniche di Roberto Aglieri.

Associazione no profit
paviainserieа
Via Siro Comi 10
27100 PAVIA ITALIA

S.GIOVANNI IN PERSICETO (BO): MOSTRA DI A.D.O.

Siete tutti invitati a :
"URBAN RIOT ART"

Il Circolo culturale ARCI ETERNIT presenta:
" A.D.O. in mostra **dal 16 al 25 Giugno 2006**"

- presentazione dei nuovi lavori "Working stress"
- 34 illustrazioni di critica sociale
- distro e shop autoproduzioni

in: via Sicilia n°1 a S. Matteo della Decima (S. Giovanni in Persiceto - BOLOGNA)
orari: **venerdi 17 - 24** (inaugurazione)
sabato 17 - 24
domenica 16 - 21

informazioni e contatti:
http://adoart.altervista.org
www.circoloeternit.org

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI

Martedì 4 luglio 2006 ore 21.30
FUCKING AMAL –
IL CORAGGIO DI AMARE
Regia : Lukas Moodysson
Svezia, 1998, durata 89'

Lunedì 17 luglio ore 21.30
TERRA E LIBERTA'
Regia : Ken Loach
GB – Spagna - Germania, 1995, 109'

Martedì 25 luglio ore 21.30
SWEET SEXTEEN
Regia : Ken Loach

Le proiezioni si terranno presso l'archivio storico della Federazione Anarchica Italiana in via Fratelli Bandiera 19 a Imola (cortile interno entrata dal parcheggio dell'Ospedale vecchio)

Ingresso gratuito

Organizzazione a cura di:
Circolo culturale autogestito Peacemaker, Gruppo libertario di divulgazione cinematografica

APPUNTAMENTI

SAVIGNO (BO): DIVERSIFICANDO

Tre giorni di scambio di idee e materiale irregolare

23 – 24 – 25 giugno 2006
alla Lodola

Venerdì 23 giugno ore 18.00

STEFANO LUCCHI – Z. T. LIBERTARIA Rimini
Presentazione degli atti del convegno **LIBERTARIAMENTE** tenuto a Rimini il 12-13-14 maggio 2006

ore 20.00 cena

ore 22.00 film **- " I 400 COLPI "** François Truffaut 1959

Sabato 24 giugno ore 10.00

Nicola Valentino (cooperativa Sensibili alle foglie) ISTITUZIONI POST - MANICOMIALI
Dispositivi totalizzanti e risorse di sopravvivenza, nelle strutture intermedie residenziali.

PANNOLONI VERDI
Dispositivi mortificanti e risorse di sopravvivenza nell'istituzione totale per anziani.
Testimonianze degli operatori del settore

ore 13.00 pausa pranzo

ore 15.00
GIUSEPPE BUCALO
Esperienze di autogestione extra ordinarie

FRANCESCO CODELLO
Testimonianze ed esperienze internazionali di pedagogia libertaria: percorsi formativi, scolastici e comunitari

A seguire...
Scambio di pensieri e opinioni per costruire nuove progettualità a partire da paradigmi libertari

ore 20.00 cena

ore 22.00
Spettacolo musicale con **BKK**

Domenica 25 giugno ore 10.00

PER UNA SCUOLA DI TUTTI E PER TUTTI
ELENA ESPOSITO
del comitato promotore

Presentazione della legge di iniziativa popolare per una buona scuola della repubblica

DELIA BELLANOVA
ADHD e bambini vivaci all'interno della istituzione scolastica

PATRIZIA NESTI
UNICOBAS scuola
Riforma e riforme nella scuola, riflessioni e prospettive di lotta

ore 13.00 pranzo sociale

ore 16.00 ASSEMBLEA DELLA ASSOCIZIONE DI MUTUO SOCCORSO PER IL DIRITTO DI ESPRESSIONE

Come raggiungere la Lodola
via S. Prospero 380/B Savigno (BO). Da Bologna: dalla tangenziale prendere uscita 1 per Bazzano, dopo un paio di km uscire in direzione Calderino-Tolè, superare Calderino e Monte Pastore, a Cà Bortolani imboccare a destra per Savigno, dopo qualche km, prima di S. Prospero, vedrete il numero civico sulla strada a sinistra, imboccare la stradina ghiaiata. La Lodola è a 150 m dalla strada principale.

Per informazioni e prenotazioni
tel. 3201592893 Angelo Pollara

Si può dormire sia in casa (12 euro) che in tenda (5 euro), per i pasti (10 euro).

ORGANIZZANO: La taverna dei briganti, Circolo anarchico Camillo Berneri , USI - AIT, Lazzaretto, AKKOOP, RDB

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)

Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny, 22 - Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana

Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

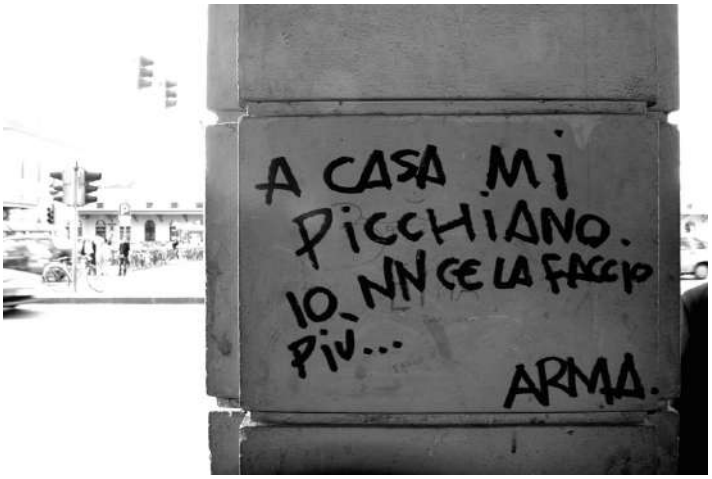


Foto Mario Rebeschini 2006

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna